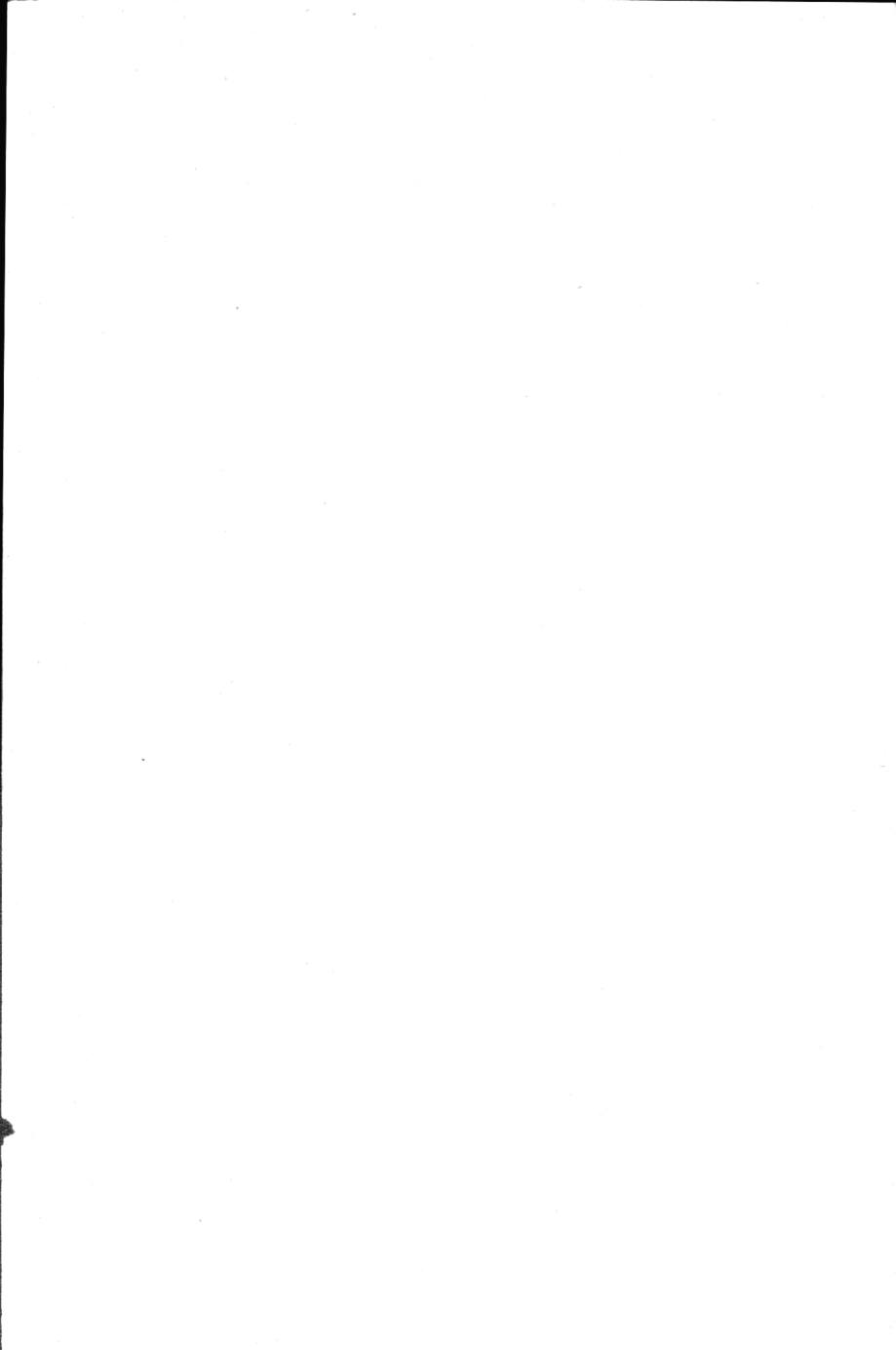
G. ROSSINI

La Gazza Ladra

Melodoramma in due atti
di G. GHERARDINI

Edizioni « A. BARION »
DELLA
CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.
Sesto San Giovanni (Milano)

La Gazza Ladra

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

G. GHERARDINI

MUSICA DI

GIOACHINO ROSSINI

EDIZIONI « A. BARION »
DELLA
CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.
SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

PERSONAGGI

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittaiuolo	*Basso*
LUCIA, moglie di Fabrizio	*Mezzo-soprano*
GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare	*Primo tenore*
NINETTA, serva in casa di Fabrizio . .	*Prima donna soprano*
FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare	*Primo basso*
GOTTARDO, Podestà del villaggio . . .	*Primo basso*
PIPPO, giovine contadinello al servigio di Fabrizio	*Primo contralto*
ISACCO, merciajuolo	*Secondo tenore*
ANTONIO, carceriere	*Secondo tenore*
GIORGIO, servo del Podestà	*Secondo basso*
ERNESTO, compagno ed amico di Fernando; militare	*Secondo basso*
IL PRETORE del villaggio	*Secondo basso*
GREGORIO, cancelliere	*Secondo basso*

Un usciere.
Contadini e Contadine.
Famigli di Fabrizio.
Una gazza.

La scena si finge in un grosso villaggio presso Parigi.

Il virgolato si ommette per brevità.

Tip. Casa per Edizioni Popolari - S. A. — Sesto San Giovanni
(III-1934)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA. — *Ampio cortile della casa di Fabrizio.*

Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, ove si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo c'è una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; i famigli recano il necessario per apparecchiar la mensa; subito PIPPO: *poi* LUCIA *con un canestro di biancherie; infine* FABRIZIO *e altri con bottiglie di vino.*

CORO Oh che giorno fortunato! - Oh che gioia si godrà!
PIP. Dopo tanti e tanti mesi - Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti - Il padron ritornerà.
Parte del CORO *e* PIP. Vieni, vieni, o padroncino;
TUTTI Vieni a noi, Giannetto amato. - Oh che giorno fortunato!
Oh che gioia si godrà!
LA GAZZA Pippo? Pippo?
PIP. Chi mi ha chiamato?
CORO Non so niente. - Ah ah ahà! *(accortosi della gazza, e deridendo Pippo)*
LA GAZZA Pippo?
PIP. Ancora?
CORO Ve' chi è stato. *(additandogli la gazza)*
PIP. Brutta gazza maledetta, - Che ti tolga la saetta!
LA GAZZA Pippo? Pippo?
PIP. Taci là.
CORO Pippo? Pippo? Ah ah ahà! *(deridendo Pippo)*
LUC. Marmotte, che fate? - Così m'obbedite?
Movetevi, andate; - La mensa allestite
Là sotto alla pergola - Che invita a mangiar. -
Che flemma! sbrigatevi; - Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete, - Dee tosto arrivar.
PIP. *e* CORO Che giorno beato - Dobbiamo passar!
LUC. Alfine cessato - Avrò di tremar. -
Ehi, Ninetta?... - Quando io chiamo, - Tutti perdono l'udito. -
E colui di mio marito - Dove adesso se ne sta?
FAB. Tuo marito eccolo qua.
PIP. *e* CORO Ser Fabrizio eccolo là.
FAB. Egli viene, o mia Lucia, - Come Bacco trïonfante;
Egli reca l'allegria, - Reca il nettare spumante
Che mantiene - nelle vene - Il vigor, la sanità.
TUTTI Viva Bacco e la cantina, - Medicina - d'ogni età.
LUC. Ah col suo congedo alfine *(a Fab.)* - Oggi arriva il figlio amato!
FAB. Certamente; ed ammogliato - Lo vorrei, ben mio, veder.
LUC. A me tocca il dargli moglie; - Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...
LA GAZZA Ninetta.
FAB. Ah! la gazza ha indovinato.
LUC. Insensato!
FAB. Si vedrà.
TUTTI GLI ALTRI Se la gazza ha indovinato, - Ogni core esulterà.

TUTTI *(additando la mensa)* Là seduto l'amato Giannetto
FAB. *(con parte del Coro)* A suo padre, alla sposa vicino,
PIP. *(col resto del Coro)* A sua madre, alla sposa vicino,
LUC. Alla cara sua madre vicino,
TUTTI Noi l'udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d'orgoglio brillar lo vedremo, - Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo - I bicchieri ricolmi sonar.

(partono gli abitanti del villaggio)

FAB. *(guardando l'oriuolo)* Oh cospetto! undici ore già passate.
E Giannetto ne scrive - Che sarà qui sul mezzogiorno.
LUC. Oh diavolo, - Già così tardi! - E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? - Pippo, rispondi.
PIP. Per la collina, io credo, - A cogliere le fragole.
LUC. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. - Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. - *(Pippo e altri via)* Ah se la colgo
Quella smorfietta!...
FAB. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.
LUC. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi allora:
Se mi viene la bile, ho torto ancora?
FAB. Gran cosa! Finalmente - È una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! - Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.
LUC. Ah, ahà! *(in aria di sprezzo)*
FAB. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai - Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella - Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni - Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser perciò da noi schernita.
LUC. E chi dice il contrario? - Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. *(via)*
FAB. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. *(via)*

SCENA II. — NINETTA, *con un pan. di frag. scende dalla coll.; entra in cort.; poi* FABRIZIO; *e infine* LUCIA *col can. delle posate.*

NIN. Di piacer mi balza il cor; - Ah bramar di più non so.
E l'amante e il genitor - Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà; - L'altro... l'altro... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te; - Deh tu premia la mia fè!
Tutto sorridere - Mi veggo intorno; - Più lieto giorno

Brillar non può. - Ah già dimentico - I miei tormenti:
Quanti contenti - Alfin godrò! *(depone il pan. sulla mensa)*

FAB. Oh come il mio Giannetto *(uscendo dall'orto con alcune*
Gradirà queste pere! *pere che va a deporre sulla mensa)*

NIN. Addio; buon giorno! *(a Fab.)*

FAB. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

NIN. Un intero
Panierin n'ho ricolmo. - Eccole.

FAB. Oh belle,
E fresche al par di te! - Senti, mia cara;
Quest'oggi vo' che tutto
Spiri dintorno a noi gioia, letizia
E amore.

NIN. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

FAB. Ah, ahà! mio figlio, il so, ti piace... Basta...

NIN. Come! che dite?

FAB. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel cuore.

NIN. (Oh Dio!)

FAB. Sta lieta;
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.

NIN. Oh me felice!

FAB. Taci, che vien Lucia.

NIN. Caro Fabrizio! *(gli bacia la mano; egli le fa una carezza)*

LUC. Ma brava! - E tu, quando farai giudizio? -
Prendi queste posate, e bada bene *(alla Ninetta)*
Che non si perda nulla.

NIN. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora - Mancar dovesse...

LUC. Solite proteste,
Ma intanto la forchetta se n'è ita.

NIN. Io non ci ho colpa!

LUC. Ma però...

FAB. Che vita!
Andiamo. *(prende la Lucia per un braccio mostrandosi*

LUC. Andiamo pure. *alquanto adirato)*

FAB. Addio, Ninetta.
(si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell'orecchio alla Nin.)

LUC. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza. *(tirando a sè Fabrizio)*

FAB. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
(Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Ninetta chiude il cancello, e poi rientra nell'abitazione)

SCENA III. — ISACCO, *prima di dentro, poi affacc. al canc., colla cassa di merci; sub.* PIPPO, *recando qualche cosa per la mensa.*

ISA. Stringhe e ferri da calzette, - Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli, - Esca, pietre e zolfanelli.

Avanti, avanti - Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere - O barattar.

PIP. Oh, senti il vecchio Isacco. - Andate, galantuomo; risparmiate
Una voce sì bella: - Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

ISA. Io compro, se volete; - Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi, - Che belle mercanzie;
Tutte di moda e più che mai perfette.

PIP. Andate, vi ripeto.

ISA. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte - Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell'*Albergo nuovo.* *(parte)*

PIP. » Tutto il paese, con zampogne e pifferi,
» E cornamuse, è andato
» A ricever Giannetto a piè del colle:
» Oh perchè non poss'io
» Salutar, pria degli altri, il padron mio!

SCENA IV. — PIPPO e NINETTA *con de' fiori per adornar la mensa.*

NIN. Mi par d'avere udita *(a Pip.)*
La voce di quel vecchio merciajuolo,
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.

PIP. Non v'ingannaste: è desso;
E' mi chiamò di voi.

NIN. Gli son tenuta assai.

PIP. Un usurajo egual non vidi mai. *(s'ode dietro la collina*

NIN. Ma qual suono! *una sinfonia campestre)*

CORO DI CONTADINI *(da lontano)* Viva, viva!

NIN. Ma quai grida!

CORO *(come sopra)* Ben tornato!

PIP. È Giannetto! *(saltando di gioia)*

NIN. Oggetto amato, - Deh mi vieni a consolar! -
Oh momento fortunato! - Oh che dolce palpitar!

PIP. Fuori, fuori! È ritornato: - Deh venitelo a mirar!
(correndo sulla soglia dell'abitazione, e chiamando i famigli)

SCENA V. — NINETTA, PIPPO, GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA, *contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.*

(Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre, e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giunge la Ninetta per riceverlo)

CORO Bravo, bravo! Ben tornato! - Qui dovete ognor restar.

GIA. Vieni fra queste braccia... *(alla Nin.)* - Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben, - Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia - M'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor - Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso, - O mia Ninetta, io provo,
È così dolce e nuovo, - Che non si può spiegar.

PIP., FAB. e CORO Mi sembrano due tortore: - Mi fanno giubilar.
(tutti fanno festa a Giannetto. - Ad un cenno di Lucia, Pippo e gli altri famigli rientrano in casa)

TUTTI GLI ALTRI Su, balliamo; discacciamo *(cominciano le danze)*
Ogni torbido pensier.
Alla mensa; andiamo, andiamo: - Che delizia! che piacer!

LUC. » Sediamo.
(Lucia, Fabrizio, Giannetto, ed alcuni contadini più distinti, e convitati, si assidono. I famigli arrecano le vivande)

FAB. » Qui, Ninetta.

NIN. » Oh troppo onore!
(si asside tra Fabrizio e Giannetto)

LUC. » Ah Fabrizio, Fabrizio! - *(in atto di rimprovero)*
Ma, Dio buono!
» Dove avevo la testa! e il Podestà?
» Aspettarlo bisogna.

FAB. » Ei mi fe' dire
» Che non era sicuro di venire.

LUC. » E ben, pranziamo noi. - Ma la Ninetta *(distribuendo la minestra)*
» Che dice? questo è un torto. Ah, ahà! sappiate
» Ch'ei le fa l'occhiolino.

NIN. » Eh! voi scherzate.
(alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e mescono ai contadini. Pippo esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba e fa il seguente brindisi:)

PIP. Tocchiamo, beviamo - A gara, a vicenda:
Il petto s'accenda - Di dolce furor.

TUTTI Tocchiamo; e discenda - La gioia nel cor.

PIP. Se il nappo zampilla, - Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi - Esultano allor.

TUTTI Beviamo; e trabocchi - Di gioia ogni cor.

PIP. Il nappo è di Pippo - La pipa e la poppa:
Il pecchero accoppa - Le pene del cor.
(finiscono le danze, e tutti si levano da tavola)

FAB. » Miei cari amici, spero *(ai contadini)*
» Che presto, e per cagione
» Non men felice e bella, - Qui tornerete, con il vostro brio
» E con le danze, a ricrearne. Addio. *(i contadini escono)*

GIA. O madre, ancor non mi dicesti nulla
Del caro zio. Che fa?

LUC. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.

GIA. Ah, voglio
Vederlo ed abbracciarlo.

FAB. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: - che te ne par, Lucia?

LUC. Andiamci pur. - Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. - Pippo?...

PIP. Signora... *(uscendo subito)*

LUC. Là in cucina - Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.
PIP. Oh, vi faremo onore! *(rientra in casa)*
GIA. A rivederci, *(alla Ninetta)*
Mia cara!
NIN. Sì; ma ritornate presto.
LUC. Povera bestiolina, *(alla gazza)*
Vien qua; bacia la mano: addio, carina.

(Fabrizio, Lucia e Giacomo escono dalla porta che mette alla strada. Intanto ch'essi dileguansi al basso, Fernando compare sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di dispetto)

SCENA VI. — NINETTA *e subito* FERNANDO.

NIN. Idolo mio!... - Contiamo - Queste posate. - Oh come,
Come sento ch'io l'amo!
FER. No, non m'inganno. *(riconoscendo la casa di Fabrizio)*
NIN. Il conto è giusto.
FER. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia!... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
NIN. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga. - *(gli si accosta timidamente)*
Oh padre mio!
(con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre)
FER. Zitto! non mi scoprir.
NIN. Come! che dite?
FER. Ascolta, e trema. - Ieri, - Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada - Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabola impugno,
M'avvento, e i nostri ferri - Già suonano percossi;
Quand'ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mi trattiene.
NIN. E allora, padre mio?
FER. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.
NIN. Misera me!
FER. Gli amici
Procurâr la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero - Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!
NIN. Come frenare il pianto! - Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio - Ancor vegg'io brillar.
FER. Ah no, non v'è più speme; - È certo il mio periglio:

Solo un eterno esiglio, - Oh Dio! mi può salvar.

a 2 Per questo amplesso, o figlia... / padre...

(Ah regger non poss'io!

Chi vide mai del mio - Più barbaro dolor!)

FER. Deh! m'ascolta.

NIN. Sì, parlate.

FER. Fra l'orror di tante pene, - Se sapessi...

(si vede in questo momento arriv. dalla collina il Pod.)

NIN. Oh Dio, chi viene!

FER. Chi mai dunque?

NIN. Il Podestà.

FER. Ah, che dici! Son perduto.

Come far?

NIN. Qui, qui sedete. *(conducendolo verso la mensa)*

FER. S'ei mi scopre...

NIN. Nascondete

Quelle vesti.

FER. Ma se mai... - Oh crudel fatalità!

NIN. Ah coraggio, per pietà!

a 2 Io tremo, pavento: - Che fiero tormento!

Che barbara sorte! - Men cruda è la morte,

Il nembo è vicino! - Tremendo destino,

Mi sento gelar!

(Fernando si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca all'angolo più lontano della tavola. - La Ninetta si occupa a sparecchiar la mensa)

SCENA VII. — *Il* PODESTÀ, NINETTA *e* FERNANDO.

POD. » Ho visto dalla piazza *(sulla porta del cortile)*

» Passare la Lucia

» Con Fabrizio ed il figlio. Ah non si tardi;

» Cogliam questo momento.

» Deh! tu m'assisti, Amor; fammi contento.

(il Podestà, avviandosi verso l'abitazione, dice quanto segue. - Frattanto la Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto)

Il mio piano è preparato, - E fallire non potrà.

Pria di tutto, con destrezza, - Le solletico l'orgoglio.

No, non posso... ohimè! non voglio. (contraffac. la Ninetta)

Deh partite, o Podestà!

Ciance solite e ridicole; - Formolario omai smaccato!

Ma frattanto il cor piagato - Un bel *sì* dicendo va.

Il mio piano è preparato, - E fallire non potrà.

Sì, sì, Ninetta, - Sola soletta - Ti troverò.

Quel caro viso - Brillar d'un riso - Io ti farò.

E poi che in estasi - Di dolce amor

Ti vedrò stendere - La mano al cor.

Rinvigorito, - Ringiovanito, - Trïonferò.

Il mio progetto - Fallir non può.

NIN. Un altro, un altro: questo *(versando a suo padre un altro*
Vi darà forza a camminar. *bicchier di vino)*

POD. Buon giorno, *(avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto)*
Bella fanciulla.

NIN. Vi son serva.

POD. Ditemi:
Chi è quell'uomo? *(a parte alla Ninetta)*

NIN. Un povero viandante
Che mi chiedea soccorso...

POD. E voi gli dèste
A bere. Oh brava! Anch'io, mio cara,
Ho una gran sete...

NIN. Subito, vi servo.

POD. No, no; per la mia sete *(trattenendola)*
Non ci vuole del vin.

NIN. Dunque dell'acqua?

POD. Tu non mi vuoi capir. *(accarezzandole la mano)*

NIN. Lasciate. - E bene, *(a suo padre)*
Come la ritrovaste? - *(e poi sottovoce)*
Fingete di dormire. - Oh voi saprete *(tornando verso il Pod.)*
Ch'è arrivato Giannetto.

POD. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.

NIN. Mi rincresce
Che sono tutti usciti.

POD. Eh, non importa!
Ci siete voi, mi basta. Ma colui
(accennando Fernando il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede)
Perchè non se ne va? - Cacciatelo.

NIN. Vedete, è tanto stanco,
Che già s'è addormentato.

POD. (Can che dorme
Non dà molestia.) - Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco - Di ritrovarvi sola...

NIN. Andate, andate;
Non vi fate burlare.

POD. Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa? - Rispondi, anima mia.

SCENA VIII. — GIORGIO, *e Detti.*

GIO. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

POD. Un corno. (Uh! maledetto.)

GIO. Questo piego pressante è a voi diretto.

POD. Ah ah! - Chi l'ha recato?

GIO. Un birro!

NIN. *e* FER. *(a parte e con ispavento)* Un birro!

POD. Giorgio, dammi una sedia. -
Vediamo che cos'è. - Vattene pure. *(Giorgio parte)*

SCENA IX. — *Il* PODESTÀ, NINETTA *e* FERNANDO.

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafogli, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà)

NIN. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.
FER. E come, o figlia?
Sono senza denari.
NIN. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.
FER. E bene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh, tu procura
Di venderla dentr'oggi, - ma in segreto! -
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.
NIN. Me ne sovvengo.
FER. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.
NIN. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi...) - O padre,
Farò di tutto. Andate...
FER. Figlia mia,
Abbracciami.
POD. Ninetta? *(alzandosi)*
NIN. (Giusto cielo!)
POD. Galantuomo, restate. *(a Fer. che faceva per uscire)*
FER. (Io tremo!)
NIN. (Io gelo!) -
Traetevi in disparte. *(piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire)*
POD. Son questi, almen suppongo, i contrassegni *(a parte alla*
D'un disertor. - *Fernando* par che dica. *Ninetta)*
NIN. (Fernando!...) *(volgendo un guardo a suo padre)*
FER. (Oh reo destino!)
POD. Ma il resto, senza occhiali,
È impossibile a leggere. Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.
NIN. (Gran Dio!
(prendendo il foglio, trascorrendolo e tremando)
O m'uccidi, o mi salva il padre mio!)

M'affretto di mandarvi i contrassegni
D'un mio soldato... condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi...

POD. Su via.

NIN. *Fer... Fer... Fernando...*
(Suggeritemi, o Dei, - Qualche pietoso inganno!)

POD. (Oh come il duolo - La rende ancor più bella!)

NIN. *Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.*
(guardando a suo padre, come per indicargli la bugia ch'ella profferisce)

POD. Continuate.

NIN. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto. - *Età: quarantott'anni;*
Statura: cinque piedi...)

POD. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

FER. (Infelice!)

NIN. È una mano diabolica!

POD. Ah se avessi - Gli occhiali!
(in atto di togliere il foglio, e cercando nelle sue tasche)

NIN. *(ritenendo il foglio)* Permettete. - (Il ciel m'inspira.)
Età: venticinqu'anni;
Statura: cinque piedi, undici pollici.

POD. Peccato! Andate avanti.

NIN. *Capei biondi,*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

POD. Cospetto! egli debb'essere un Narciso. -
E tondo il viso!... E poi?

NIN. *Divisa bianca*
(guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso)
Con mostre rosse; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar...

POD. Sarà mia cura - *(facendosi rendere il foglio dalla Ninetta e riponendolo in tasca)*
Vediam se mai per caso... - Olà, buon uomo?

NIN. (Ohimè!)

FER. Signore. *(fingendo di risvegliarsi)*

POD. Alzatevi: -
Cavatevi il cappello.

NIN. (Io muoio!)

POD. Ah ahà! *(ridendo)*
Venticinqu'anni; è vero? - *(alla Nin.)* capei biondi,
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
No no, sì vago Adon qui non ravviso.

NIN. (Respiro.)

POD. Mia cara! *(prendendo per mano Ninetta)*

FER. Signora... *(alla Ninetta in atto di voler dirle qualche cosa)*

POD. Partite. *(a Fernando con severità)*

NIN. (Buon uomo!) *(a Fernando con tenerezza)*
POD. Capite? *(a Fernando)*
Uscite di qua. *(Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Ninetta lo accompagna collo sguardo)*
NIN. *e* FER. (Oh Nume benefico - Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi; - Soccorso, pietà!)
POD. (L'istante è propizio! - Amore, discendi;
Se il core le accendi, - Che gioia sarà!)
Siamo soli: *(dopo avere veduto uscire Fernando)*
Amor seconda - Le mie fiamme, i voti miei:
Ah! se barbara non sei, - Fammi a parte del tuo cor.
NIN. Benchè sola, vi potrei - Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento - Che disprezzo e rabbia e orror.
POD., NIN. *e* FER. (Ah mi bolle nelle vene *(Fernando*
Il furore e la vendetta! *è rientrato nel cortile)*
Freme il nembo; e la saetta - Già comincia a balenar.)
POD. (Ma frenarsi qui conviene: - Colle buone vo' tentar.)
NIN. *e* FER. (Ma frenarsi qui conviene:
Egli / Ella sol mi fa tremar.)
(l'una accennando il padre, e l'altra la figlia)
POD. Via, deponi quel rigore, - Vieni meco, e lascia far.
FER. Vituperio! Disonore! *(avanzandosi con impeto)*
Abbastanza ho tollerato.
Uom maturo, e magistrato, - Vi dovreste vergognar.
POD. Ah per Bacco!... *(contro Fernando)*
FER. Rispettate *(al Podestà)*
Il pudore e l'innocenza.
NIN. Caro padre, oh Dio! prudenza. *(a parte a Fernando)*
POD. Temerario!
FER. Non gridate. *(con impeto)*
NIN. Vi volete rovinar! *(a parte a Fernando)*
POD. Vieni meco... *(alla Ninetta)*
NIN. Sciagurato! *(respingendolo)*
FER. Rispettate l'innocenza. *(al Podestà)*
POD. Cos'è questa impertinenza? *(a Fernando)*
NIN. Ah partite! *(a parte a Fernando)*
FER. Sì, t'intendo!
(a parte alla Ninetta, e poi si ritira lentamente)
POD. Brutto vecchio, se più tardi...
E tu senti. *(alla Ninetta in atto di prenderla per mano)*
NIN. Mostro orrendo. *(respingendolo)*
POD. Trema, ingrata! Presto o tardi - Te la voglio far pagar.
FER., NIN. (Infelice! tu mi guardi, - E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
a 3 (Non so quel che farei; - Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo - Mi sento il cor scoppiar.)

(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende le braccia a suo padre, il quale si vede salire la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiaio, e se ne vola via. In questo momento cala la tela, e si cambia scena come segue)

SCENA X. — *Stanza terrena in casa di Fabrizio; nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.*

PIPPO; *quindi* NINETTA *che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine* ISACCO.

PIP. O pancia mia, tu devi
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano,
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
ISA. Stringhe e ferri da calzette, ecc. *(dalla strada)*
PIP. Vattene alla malora.
NIN. Il merciajuolo! *(entrando in iscena)*
Come opportuno ei viene! - Isacco, Isacco?
(aprendo la porta che mette alla strada)
ISA. Son qua, mia cara signorina. *(entra)*
NIN. Pippo,
Mi par che voglia piovere; - E però sarà bene
Di ritirare in casa - La gabbia della gazza. - *(Pippo esce)*
(ad Isacco) Orsù, vorrei
Vender questa posata. *(togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre)*
ISA. Ed io la compro.
NIN. Quanto mi date?
ISA. È assai leggiera; pure
Vi do due scudi.
NIN. Oh indegnità! nè meno - Un terzo del valore.
ISA. Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.
NIN. Non basta.
ISA. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
Siete alfin contenta?
NIN. Eh sì, per forza!
ISA. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)
NIN. Andate, andate;
E non dite a nessun...
ISA. Non dubitate. *(via)*

SCENA XI. — NINETTA, *e* PIPPO *recante la gabbia della gazza.*

NIN. Oh povero mio padre! *(mette il denaro in tasca)*
PIP. Ecco la gabbia; - Ma quella scellerata
D'una gazza, chi sa dove n'è andata?
(depone la gabbia al suo luogo solito)
LA GAZZA Pippo? *(sulla finestra)*
NIN. Vedila là che ti canzona.
PIP. Mi vuol fare impazzir quella stregona. -
(la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia)
Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

NIN. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...
PIP. Ah! capisco:
Qualche galanteria...
NIN. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.
PIP. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanajo.
NIN. Ti ringrazio.
Ma lasciami; tu sai - Che ho tante cose a fare...
PIP. Ed io, per Bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco. *(via)*

SCENA XII. — NINETTA; *subito* GIANNETTO, *e poscia* FABRIZIO, *ambedue dalla porta che mette alla strada.*

NIN. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre!... Ah!
(incontrandosi in Giannetto, mentre fa per uscire)
GIA. » Che vuol dire
» Questo grido, o mia cara?
NIN. » La sorpresa...
» L'agitato mio core... Addio. *(in atto di partire)*
GIA. » T'arresta:
» Così mi lasci?
NIN. » (Oimè!) Tosto ritorno. *(idem)*
FAB. » Dove corri? Vien qua. *(incontrandosi nella Ninetta)*
NIN. » (Che nuovo inciampo!)
FAB. » Rasserena quel viso; ho stabilito
» Di darti...
NIN. » Sì!... che cosa?
FAB. » Un bel marito. *(prendendo per mano i due amanti)*
GIA. » Oh noi felici!
NIN. » E come mai spiegarvi
» Tutti gli affetti che nel seno io provo? *(a Fabrizio)*
GIA. » E mia madre dov'è?
FAB. » Là sulla piazza
» Con Isacco il merciajo, - Col cancellier Gregorio,
» E con il Podestà.
NIN. » (Questo è il momento.) *(esce di soppiatto)*
FAB. » Subito ch'ella arrivi, - Tu devi con Ninetta... - Eh, dove sei?
» Non c'è più? ma perchè? *(a Giannetto)*

SCENA XIII. — LUCIA *che riconduce la* NINETTA; *il* PODESTÀ, *il cancellier* GREGORIO *e Detti; in fine* PIPPO.

LUC. Brutta fraschetta,
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...
NIN. (Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.)

LUC. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto *(presentando il figlio)*
Che si fe' tanto onor. *(la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle)*

POD. *(a Giannetto)* Me ne rallegro.
Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All'inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

GIA. Degno ancora non son di tanta lode.

FAB. Bravo! - Che ve ne pare? *(al Pod. ed al Canc.)*

LUC. E nove, e dieci,
Ed undici. - Stordita! ecco qui manca *(alla Ninetta)*
Ora un cucchiajo.

NIN. Come?

LUC. Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa. *(la Ninetta si pone a contar le posate)*
(rivolgendosi agli altri) Eh! che ne dite?
Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

POD. È giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. - Gregorio...

FAB. Eh, ch'io non voglio
Processi in casa mia. - Ninetta?

NIN. È vero;
Uno adesso ne manca: e pur, credete,
Poc'anzi c'eran tutti. *(piange)*

FAB. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.

GIA. Pippo?...
(chiamando verso le quinte. Pippo accorre subito)
Corri a veder se mai - Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. *(Pippo esce)*

LUC. Io ci scommetto
Che non si troverà.

POD. Non dubitate;
Lo troveremo noi. - (Voglio che almeno
Tremi l'indegna). - Carta e calamajo. *(alla Lucia)*

LUC. Vi servo sul momento.

FAB. Vi ripeto *(al Podestà)*
Ch'io non voglio processi.

LUC. Eh taci, sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.

GIA. Oh cielo!
Per sì piccola cosa...

POD. E pur la legge
In questo è assai severa, - Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

GIA. Alla morte!

SCENA XIV. — PIPPO, *e Detti.*

PIP. E sopra e sotto - Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.
NIN. (Oh me infelice!)
POD. Dunque c'è furto.
PIP. Io non so niente.
NIN. Anch'io
Sono innocente.
POD. Or si vedrà. *(il Pod. ed il Canc. siedono ad*
FAB. Ma quale *un tavolino)*
Esser potrebbe mai - La persona sospetta?
GIA. Un ladro in casa! e chi sarà?
LA GAZZA Ninetta.
NIN. Crudel! tu pur m'accusi? *(volgendosi alla gazza)*
GIA. Oh Dio, tu piangi! *(alla Ninetta)*
NIN. Ma non l'avete udita? *(additando la gazza)*
GIA. Ah non temere! - Nessun vi bada. *(la gazza vola via)*
FAB. In somma, vi scongiuro, *(al Podestà)* - Lasciate, desistete.
POD. Non posso.
GIA. Ma... *(con risentimento al Podestà)*
POD. Silenzio - E voi scrivete: *(al Canc.)*
In casa di Messere - Fabrizio Vingradito - È stato oggi rapito...
GIA. Rapito, no; smarrito.
POD. Zitto! vuol dir lo stesso. - *Rapito.* Avete messo? *(al Canc.)*
Un cucchiajo d'argento - Per uso di mangiar.

a 6

NIN., GIA. *e* FAB. *(additando il Podestà)*
(Che bestia! che giumento! - Mi sento a rosicar.)
PIP. (Che testa! che talento! *(idem)* - Mi fa trasecolar.)
POD. (La rabbia ancor mi sento; - Mi voglio vendicar.)
LUC. (Pentita già mi sento: - Colui mi fa tremar.) *(idem)*
POD. Di tuo padre quale è il nome? *(alla Ninetta)*
NIN. Ferdinando Villabella.
POD. Villabella! Come, come? - Ora intendo, furfantella:
Quel briccone era tuo padre. - Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.
GIA., FAB., LUC., PIP. Quale enigma!
POD. Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla - Ne vuol tutti corbellar.
NIN. Più non resisto, oh Dio!
(si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco)
LUC. Ma che denaro è questo? *(con maraviglia)*
NIN. È mio, signora; è mio. *(raccogliendo affannos. il denaro)*
LUC. Eh! tu mentisci.
POD. Presto, - Scrivete. *(al Cancelliere)*
NIN. Ve lo giuro; - È mio, signora.
PIP. È suo, ve l'assicuro: - Isacco a lei lo diè.
POD., LUC., FAB. *e* GIA. Isacco! *(con istupore)*
POD. Ed a qual titolo? *(a Pippo)*

PIP. Per certe cianciafruscole - Che a lui pur or vendè.
POD. Per certe cianciafruscole!... *(ironic. alla Ninetta)* - Cioè?
NIN. Parlar non posso.
POD. Caduta sei nel fosso.
GIA. Tacete. *(con ira al Podestà)*
(con passione alla Ninetta) Scovri il vero.
NIN. Non posso!
GIA. Deh, rispondi! *(insistendo con viva passione)*
LUC. Tu tremi; ti confondi.
NIN. Io, no, signora!... io spero...
POD. Inutile speranza! - Rimedio più non v'è. *(si alza)*
NIN. (Io perdo la costanza: - Che ne sarà di me!)
GIA., FAB. *e* LUC. (Ah questa circostanza - Mi porta fuor di me!)
PIP. (Oh fiera circostanza! - Io sono fuor di me.)
POD. (Omai più non t'avanza - Che di venir con me.) *(con gioia)*
GIA. Si chiami Isacco. *(con impeto)*
PIP. Subito. *(in atto di partire)*
FAB. In piazza il troverai. *(a Pippo che parte immediatamente)*
LUC., FAB. *e* GIA. Possano tanti guai - Alfine terminar!
(intanto il Podestà esamina il processo)
NIN. (Oh padre! tu lo sai - S'io posso favellar.)
POD. Quel denaro a me porgete. *(alla Ninetta)*
NIN. (Che pretende? o Numi, aiuto!) *(cons. il denaro al Pod.)*
POD. All'ufficio è devoluto. *(si pone in tasca il denaro)*
NIN. Oh crudel fatalità!
POD. (La superbia e l'ardimento - Ti farò ben io passar.
Già vicino è il mio momento - Di godere e trïonfar.)
NIN. (Padre mio, per te mi sento - Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento, - Non ti posso, oh Dio, giovar!)
FAB., LUC. *e* GIA. (Quel pallor, quel turbamento *(idem)*
Mi fa l'alma in sen tremar:
Ora spero, ed or pavento; - Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XV. — PIPPO *con* ISACCO, *e Detti.*

ISA. Isacco chiamaste. *(con umiltà)*
POD. *(ad Isacco)* Che cosa compraste - Da lei poco fa?
ISA. *(titubando)* Un solo cucchiajo - Con una forchetta.
GIA. *(coll'accento della disperazione)*
Ninetta! Ninetta! - Tu dunque sei rea?
(Ed io la credea - L'istessa onestà!)
POD., FAB. *e* LUC. Convinta è la rea; - Più dubbio non v'ha.
PIP. Ah s'io prevedea!... - Ma come si fa?
NIN. *(ad Isacco con risolutezza)*
Ov'è la posata? - Mostrate; - e vedrete. *(agli altri)*
ISA. Che mai mi chiedeste? - Venduta l'ho già.
NIN. Destin terribile!
POD. Ma fate presto. *(al Canc. dopo avergli parlato all'orecchio. Il Canc. parte subito)*
GIA. Quai cifre v'erano? *(con impeto ad Isacco)*
NIN. (Ancora questo! *(coll'accento della disperazione)*
Le stesse lettere!... - Misera me!)

ISA. Eravi un' F - Ed un V insieme.
TUTTI, *fuorchè il Podestà ed Isacco.*
Mi sento opprimere; - Non v'è più speme!
Sorte più barbara, - Oh Dio, non v'è!
POD. Bene, benissimo! - Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi - Dovrai mercè.)
GIA. Ma qual rumore!
TUTTI, *fuorchè il Podestà.* La forza armata!
GIA., FAB., LUC. e PIP. *(al Pod.)* Ah, mio signore - Pietà, pietà!

SCENA XVI. — *I suddetti;* GREGORIO *alla testa delle guardie, molti abitanti del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.*

POD. In prigione costei sia condotta. *(indic. Ninetta alle guardie)*
GIA. Giuro al cielo! fermate, o temete... *(opponen. alle guardie)*
POD. Obbedite. *(alle guardie)*
NIN. Gran Dio!
FAB., LUC., PIP. Sospendete. *(al Podestà supplicando)*
POD. Non lo posso. - I miei cenni adempite. *(alle guardie)*
NIN., LUC., FAB., PIP., ISAC. e CORO
O destin! *(le guardie circondano la Ninetta)*
GIA. Questo è troppo! - Sentite. *(al Podestà)*
POD. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.
Ah sei giunto, felice momento; - Lo spavento piegar la farà.)
NIN. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.
GIAN., FAB., LUC., PIP. e CORO Mille furie nel petto mi sento;
I suddetti ed ISACCO Lo spavento gelare mi fa.
NIN. Ah Giannetto!
GIA. Mio ben!... *(i due amanti si abbracciano)*
POD. *(alle guardie)* Separateli.
NIN., GIA. Oh crudeli!
TUTTI GLI ALTRI, *fuorchè il Podestà.* Che orrore!
POD. Legatela. *(idem)*
GIA., FAB., LUC. e PIP. Ah signore!... *(al Podestà supplicando)*
POD. Non più. - Strascinatela. *(alle guardie)*
NIN. Io vi lascio! *(a Gian., Fab. e Luc.)*
GIA., FAB. e LUC. Ninetta!
POD. Finiamola. *(con impeto)*
TUTTI, *fuorchè Ninetta e il Podestà*
Chi gli vibra un pugnale nel seno! *(additando il Pod.)*
Vorrei far tutto a brani quel cor.
NIN. *(a Gia., Fab. e Luc.)* Ah di me ricordatevi almeno;
Compiangete il mio povero cor.
POD. (Ah la gioia mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor). *(additando Ninetta)*

(Il Pod. ed il Canc. escono colle guardie, che conducon via Ninetta. Lucia, immobile, nasconde il viso nel grembiule. Fab. trattiene a forza il figlio che vuol rincorrer Nin. Pippo e tutti gli altri manifestano la loro costernazione; cala il sipario)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA. — *Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.*

ANTONIO, *e subito* NINETTA.

ANT. In quell'orrendo carcere rinchiusa *(addit. il carcere di Nin.)*
Geme la poveretta! Ah, chi potria - Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla, - Io vo' cercare almeno
D'alleviare i tuoi strazi. - Ehi, mia signora!
(Antonio dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Ninetta, e chiamandola dalla soglia di dentro)

NIN. Ahimè!

ANT. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... *(entrando nel carcere)*
Venite qui, - venite...
(uscendo dal carcere colla Ninetta per mano)
A respirare, ed a godere almeno
Un po' di luce.

NIN. Ah quanto vi son grata!

ANT. » Solo mi duole che per poco spazio
» Qui lasciarvi potrò. Se mai frattanto
» Qualche cosa vi occorre,
» Io sono là, picchiate. *(entra nella sua stanza)*

SCENA II. — NINETTA, *poi di nuovo* ANTONIO; *e infine* GIANNETTO *di fuori.*

NIN. » Oh caro padre!
» Che farà, che dirà, quando stamane
» Ancor non troverà dentro al castagno
» Il denaro promesso,
» E a lui sì necessario! E s'ei frattanto
» A risaper venisse
» Che sua figlia è in prigione... Ah tolga il cielo!
» Fuggi in prima, deh fuggi,
» O padre mio; nè giunger mai ti possa
» Sì barbara novella!
» Ma, privo di denaro, io spero invano
» Ch'ei fugga... Ah! questa croce... *(accorgendosi della croce che gli adorna il petto)* Oh smemorata!
» Ora sol me ne accorgo. E ben, si venda.
» Ma come far? ma come a lui portarne
» Il valore?... Fabrizio?... Ah no!... Giannetto?...
» Neppur, neppure: essi vorrien sapere
» Quello che dir non posso. E se pregassi?...
» Sì, lui, sì, Pippo; ei solo
» Giovar mi può. Fedel, buono, discreto,
» Ei saprà rispettare il mio segreto. -
» Si chiami il carcerier... *(batte alla porta d'Antonio)*

ANT. » Son qua, signora.

NIN. Conoscete voi Pippo?
ANT. Il servo...
NIN. Appunto,
Se poteste, di grazia, - Farlo tosto avvertito
Ch'io gli vorrei parlar?...
ANT. Uhm! non saprei...
Vedrem... procureremo... *(s'ode battere alla porta)* - Chi va là?
GIA. Apritemi.
NIN. Qual voce!
ANT. Che volete? *(osservando per lo*
Voi qui, signor Giannetto? *sportello)*
NIN. Giannetto!
GIA. Vi scongiuro, - Apritemi.
ANT. Impossibile.
NIN. Ah mio benefattor! *(prendendo affettuos. per mano Ant.)*
ANT. (E chi potrebbe
Resister mai?) - Restate. - *(alla Nin. affettando serietà)*
(Infin che male c'è?) - Signore, entrate. *(apre a Giannetto)*

SCENA III. — GIANNETTO *e Detti.*

ANT. Oh troppe grazie! *(riceve da Giannetto una moneta e si ritira per la porta onde quegli è entrato)*
GIA. *(stringendole la mano)* Cara!
NIN. Ed è pur vero?
Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto
Abbandonata!
GIA. Abbandonarti? Oh cielo!
Tu sì m'abbandonavi allor... Che dico?
No, no, perdona... io non lo credo... E pure...
Ah, se caro ti sono, - Se veder non mi vuoi morir d'affanno,
Ah togli i dubbi miei, - M'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.
NIN. Sono innocente. *(con dignità)*
GIA. E perchè dunque, o cara,
Non ti discolpi?
NIN. Perchè nulla io posso
Addurre in mia difesa:
Tacer m'è forza, se tradir non voglio
Chi già dall'empia sorte - È percosso abbastanza.
GIA. Ma sperar non poss'io?...
NIN. Vana speranza!
GIA. (Più non so che pensar!) - Ah mia Ninetta,
Tu sei perseguitata: - Il Podestà crudele
La tua sentenza affretta! Tu conosci
Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,
Se il tuo fatale arcano
A nasconder ti ostini,... io tremo! forse
In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo!...
NIN. Condannata sarò... Non più! t'intendo.
Forse un dì conoscerete
La mia fede, il mio candore: - Piangerete il vostro errore;
Ma quel pianto io non vedrò; - Là fra l'ombre allor sarò!

GIA. Taci, taci; tu mi fai - L'alma in sen gelar d'orrore.
(No, la colpa in sì bel core, - No, ricetto aver non può.
Ed io perderla dovrò!)
a 2 No, che la morte istessa - Tanto non fa penar;
Troppo è quest'alma oppressa; - Non posso respirar.

SCENA IV. — ANTONIO *frettoloso, e Detti.*

ANT. O mio signor, partite; *(a Giannetto)* - Il Podestà sen viene.
GIA. Idolo mio! *(alla Ninetta)*
NIN. Mio bene! *(a Giannetto)*
ANT. E voi tornate al carcere. *(alla Ninetta)*
NIN., GIA. Crudel necessità!
GIA. Parto; ma per salvarti - Tutto farò, ben mio;
Spera, frattanto.
NIN., GIA. Addio!
Che barbaro dolor!
Più non resisto, o Dio! - Sento mancarmi il cor.
GIA. O cielo, rendimi - Il caro ben;
NIN. O cielo, rendimi - Al caro ben;
GIA., NIN. O scaglia un fulmine - Che m'arda il sen.
(Giannetto esce; la Ninetta ritorna nella sua carcere)

SCENA V. — ANTONIO; *subito il* PODESTÀ; *poscia* NINETTA, *e in fine alcune guardie.*

ANT. Ah destino crudel! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podestà?... No, mormorar non voglio;
Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.
POD. Antonio? - Conducetemi
La prigioniera. - No, non fia mai vero
Che a tollerare io m'abbia - Sprezzi e rifiuti. - Andate. -
(ad Antonio che ha condotta la Ninetta)
(All'arte.) - Orsù, mia povera Ninetta,
T'accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti:
Ma come mai, se tutto - Rea ti condanna?
NIN. Io rea!
E creder lo potete?
POD. Ah sì, pur troppo!
NIN. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.
POD. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
Amabile Ninetta, - Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest'oggi istesso
Toglierti di prigione.
NIN. O mio signore,
Se non mi promettete - Che intero mi sarà reso l'onore,
E innanzi agli occhi altrui - Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
Voglio qui rimaner.

POD. Te lo prometto.
Sì, per voi, pupille amate, - Tutto, tutto far desìo:
Ma per me, tu pur, ben mio, - Qualche cosa devi far.
NIN. Chi m'aiuta?
POD. Sta tranquilla, - E t'affida a chi t'adora:
Io salvar ti posso ancora, - Se t'arrendi al mio pregar.
NIN. No, giammai.
POD. Paventa, ingrata!
CORO DI GUARDIE *(di fuori)* Ah Ninetta sventurata!
POD. Quali accenti! - Un solo amplesso... *(con trasporto)*
CORO *(entrando)* Radunato è il gran consesso;
(a queste voci esce fuori Ant. il quale si tiene in disparte)
Manca solo il Podestà.
POD. (Oh mia sorte maledetta!)
Ho capito; vengo in fretta. *(alle guardie)*
Hai sentito? e ancora adesso... *(alla Ninetta)*
NIN. Sì, vi replico lo stesso.
POD. Ma la morte?
NIN. Non la temo.
POD. Vanne, indegna; ci vedremo: - Quell'orgoglio alfin cadrà.
Udrai la sentenza, - Perdon chiederai:
Ma invan pregherai, - Ma tardi sarà.
CORO *e* ANT. (Oh ciel, che fia mai! - Sospetto mi dà.)
POD. In odio e furore - Cangiato è l'amore;
Pietà nel mio petto - Più luogo non ha.
(In questo punto s'ode da lontano il suono de' tamburi con cui s'annunzia al Popolo che s'apre la sessione del Tribunale)

CORO Udiste?
POD. Vi seguo.
CORO È questo l'avviso.
POD. E bene? *(alla Ninetta)*
NIN. Ho deciso.
POD. Qual sorte l'attenda - L'ingrata non sa. *(parte)*
CORO *e* ANT. (Quel torbido aspetto - Paura mi fa.)
(il Coro parte insieme col Podestà)
NIN. Ah, barbaro oggetto, - T'invola di qua!

SCENA VI. — ANTONIO, NINETTA, *e subito* PIPPO.

ANT. Podestà, Podestà! tu me l'hai fatta. - Le cose questa volta
In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!...
PIP. *(ad Antonio)* Chiamar voi mi faceste. - Ah cara amica!
(vedendo la Ninetta e correndo a lei)
NIN. Ho bisogno di te. *(a Pippo)*
ANT. Poche parole, *(a Ninetta)*
Vedete: io vo frattanto - A far la sentinella.
PIP. In ciò che posso,
Quel poco ch'io possiedo,
Volentieri ve l'offro.

NIN. Ah no, mio Pippo.
(togliendosi frattanto dal collo la croce)
Abusarmi non voglio
Nel tuo buon cor! Solo ti chiedo in prestito
Tre scudi, che andrai tosto - A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...
PIP. Adagio, adagio. Dove
Portar debbo il denaro?
NIN. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle?...
PIP. E che scavato è in modo
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar...
NIN. Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro - Di riporre il denaro innanzi sera.
PIP. Dentro il vecchio castagno!... *(maravigliato)*
NIN. Sì: ma che niun ti vegga.
PIP. *(in atto di partire)* Siamo intesi.
NIN. Ma Pippo? e questa croce
Che ti scordavi!
PIP. Io non mi scordo nulla:
Tenetela, vi prego.
NIN. Se la ricusi, non accetto anch'io - L'offerta tua.
PIP. Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo,
Nessun più mi trattiene.
È pure un gran piacere il far del bene! *(c. s.)*
NIN. Deh, pensa che domani, *(trattenendolo)*
Oggi fors'anco, non sarà più mio
Quest'ornamento!
PIP. Oibò! non lo credete:
Esser non può; mel dice il cor:... tenete.
NIN. E ben, per mia memoria - La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso - Di rifiutarla ancor.
PIP. Pegno adorato, ah sempre - Con Pippo tu starai: *(bacia la croce)*
Compagno mio sarai - Fin che mi batte il cor.
a 2 (Mi cadono le lagrime; - M'opprime il suo dolor!
Un'anima sì tenera - Mi fia presente ognor.)
NIN. A mio nome, deh consegna - Questo anello al mio Giannetto.
PIP. Tanta fede, eguale affetto - Ah veduto mai non ho!
NIN. Digli insieme che lui solo - Fino all'ultimo sospiro;...
Ma non dirgli che il mio duolo... - Questo core... Ah ch'io deliro!
Il mio ben più non vedrò.
PIP. Per carità, cessate! - Sì, sì... non dubitate...
Tutto farò... dirò. *(in atto di partire)*
NIN. Non t'obbliar...
PIP. Che dite! *(vivamente commosso)*
Sapete chi son io.
NIN. Povero Pippo, addio.
PIP. Addio!... (Se ancor qui resto, - Mi scoppia in seno il cor.)
NIN. L'ultimo istante è questo - Che ci vediamo ancor.

PIP. (Vedo in quegli occhi il pianto; - Ma ve' che piango anch'io!)
NIN. (Vedo in questi occhi il pianto - E la cagion son io.)
a 2 (Dove si trova, oh Dio! - Un più sincero amor?)
Addio!... (Se ancor qui resto, - Mi scoppia in seno il cor.)
(Ninetta entra nella sua carcere, e Pippo se ne parte)

SCENA VII. — *Stanza terrena in casa di Fabrizio, come nell'atto primo.*

LUCIA *sola.*

Infelice Ninetta!... Ed è poi certo
Ch'ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo, il luogo,
Le prove, i testimoni, - È ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.
» Chi non conosce il lagrimevol caso - Del veneto fornaio?
» Il luogo, il tempo, il ferro - D'umano sangue intriso
» L'accusavano reo: pronta e severa
» Lo punì la giustizia, e reo non era.

SCENA VIII. — LUCIA *e* FERNANDO.

LUC. Chi è? - Fernando! oh Dio!
FER. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! - Ov'è Ninetta?
LUC. Ninetta!... Deh, fuggite! *(piange)*
FER. Ma che vuol dir quel pianto?
LUC. Ah non m'interrogate!
FER. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero
Presentimento... Che pensare?...) - E bene,
Che fa? Deh rispondete!
LUC. Ah se sapeste!
Accusata di furto...
FER. La mia figlia?
LUC. Sì, dessa.
FER. Come? Esser non può. Seguite.
LUC. Innanzi al tribunale - Forse in questo momento
È giudicata.
FER. Eterni Dei, che sento!
Accusata di furto... o rossore!
Condannata, punita mia figlia?...
Ah qual nube m'ingombra le ciglia!
Freddo il sangue mi piomba sul cor.
Condannata! Ah si vada, si cerchi...
Ma che fo?... Son confuso, perplesso:
Se mi scopro, oh Dio! perdo me stesso:
Se più tardo, ella forse... Oh spavento!...
Che cimento! che fiero dolor!
Ah lungi il timore! *(riscotendosi)* - Si tenti la sorte:
Coraggio, mio core; - Vo' tutto arrischiar. *(esce precip.)*
La figlia diletta - Si corra a salvar.
Coraggio, mio core; - Si sprezzi la morte:

LUC. Sventurato Fernando!... Ed io pur sono
Di tanto duolo la cagione! Ah possa
A' voti miei secondo - Allontanare il ciel sì ria tempesta! *(parte)*

SCENA IX. — *Sala del Tribunale nella Podesteria.*

PRETORE, *Giudici, un Usciere;* il PODESTÀ; GIANNETTO; FABRIZIO; *Popolo; Guardie alle porte.*

(I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. - Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte. - Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. - All'alzarsi della tenda, si vede l'Usciere che va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L' Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:)

PRE. A pieni voti è condannata.
GIA. Oh cielo,
E tu lo soffri?
PRE. Zitto!
FAB. Abbi prudenza!
PRE. *(all'usciere, che parte subito)*
Venga la rea. Stendete la sentenza. *(ad uno dei Giudici)*
PRE., GIU. Tremate, o popoli, - A tale esempio!
Questo è di Temide - L'augusto tempio:
Diva terribile, - Inesorabile,
Che in lance pondera - L'umano oprar:
Il giusto libera, - Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine - Sovra il colpevole
Giunge a scagliar.

SCENA X. — NINETTA, *e Detti.*

(Ninetta entra, accompagnata da alcune guardie, che subito si ritirano, e preceduta dall'Usciere, il quale le indica il luogo ov'ella deve fermarsi)

PRE. Infelice donzella, - Omai più non vi resta
Che speme nel ciel. - Signor, porgete.
(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa)
Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto, a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.
TUTTI, *fuorchè il Pretore ed i Giudici*
Ahi qual colpo!... Già d'intorno - Ulular la morte ascolto;
Già dipinto in ogni / nel suo volto - Miro il duolo ed il terror!

GIA. Aspettate; sospendete: *(slanciandosi verso i Giudici)*
Voi punite un'innocente;
Un arcano, ah non sapete! - La meschina chiude in cor.
TUTTI, *eccetto il Pretore ed i Giudici* Un arcano!
PRE. *e* GIU. E ben, parlate. *(alla Nin.)*
NIN. Rispettate il mio silenzio.
GIA. Ah Ninetta!
FAB., PIP. Palesate.
NIN. Non crescete il mio dolor!
POD. (Maledico il mio furor.)
GIA., FAB. Mi si spezza a brani il cor!
IL PRETORE *ed i* GIUDICI Ella tace: e ben, sia tratta
Al supplizio. *(alle Guardie)*

SCENA XI. — FERNANDO *che entra impetuosamente, e Detti.*

FER. Ah no! fermate.
NIN. Voi qui, padre?
GIA., FAB., POD. Chi vegg'io?
FER. Vengo a voi col sangue mio *(a' Giudici)*
La mia figlia a liberar.
NIN. (Infelice! Possa il cielo - I suoi giorni almen serbar!)
FER. I miei sforzi ed il mio zelo - Possa il cielo coronar!
GIA., FAB. Oh coraggio! Possa il cielo - Tanto zelo secondar!
POD. Signori; è quello - Il disertor che preme: *(alzatosi)*
Ecco gl'indizi, - e insieme - Vi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar. *(consegna al Pretore un foglio)*
IL PRETORE *e i* GIUDICI Guardie!
NIN., GIA., FAB. Gran Dio!
PRE. *e i* GIUDICI Fermatelo. *(le guardie circondano Fer.)*
NIN., GIA. *e* FAB. Oh cielo! e fia pur vero?
FER. Son vostro prigioniero; - Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiate - D'un'innocente vittima
Che non si sa scolpar.
IL PRETORE *e i* GIUDICI La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.
FER. Ma dunque?...
PRE. *e* GIUDICI L'uno in carcere,
E l'altra sul patibolo.
La legge è inalterabile; - Il reo perir dovrà.
FER., NIN., GIA., FAB., POD. Che abisso di pene! - Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro - L'Averno non ha.
Un padre, una figlia - Tra' ceppi, alla scure...
A tante sciagure - Chi mai reggerà!
IL PRETORE *e i* GIUDICI Guardie, olà.
FAB., GIA. Più non poss'io
Tollerar...
I sudd., FER. *e il* POD. Son fuor di me!
NIN. Che faceste, padre mio! - Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte - Volontario offrite il piè.
FER. Che dicesti?
FER., GIA., FAB. Parla; spiegati

IL PRETORE *e i* GIUDICI Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.
NIN. Ah mio padre, in pria ch'io mora!...
(in atto di volere da lui un amplesso)
FER. Figlia! - Barbari, lasciatemi. *(ai satelliti che lo trattengono)*
IL PRETORE *ed i* GIUDICI Eseguite. *(ai satelliti, i quali fanno subito per trascinar via Ninetta e Fernando)*
FER., NIN. Oh Dio, soccorso!
GIA., FAB. Ah Ninetta!
POD. (Qual rimorso!)
NIN. Mio Giannetto! mio Fabrizio!
IL PRETORE *e i* GIUDICI Alla carcere; al supplizio. *(ai satelliti)*
TUTTI, *fuorchè il Pretore e i Giudici*
Ah neppur l'estremo amplesso! - Questa è troppa crudeltà.
Sino il pianto è negato al mio ciglio;
Entro il seno s'arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio, - Tu m'aita il mio fato a soffrir.
PRET., GIUDICI *e il* POD. (Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consiglio; - Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)
(Le guardie dall'una parte conducono Fernando alla carcere; dall'altra, la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati)

SCENA XII. — *Piazza del villaggio.*

Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. - Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e, dirimpetto, un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

LUC. *(uscendo dalla chiesa)* Ora mi par che il core
Sia meno oppresso. - Ah se benigno il Cielo
Le preci udì dell'alma mia pentita, - No, l'infelice non sarà punita.
A questo seno - Resa mi fia;
Qual figlia mia - Io l'amerò.
Saprò correggere - I miei trasporti;
Gli antichi torti - Riparerò.
(Entra nella propria casa per la porta dell'orto)

SCENA XIII. — ERNESTO, *e subito* PIPPO.

ERN. Che razza di villaggio!
Neppure un cane che additar mi possa
L'abitazion di questo Podestà,
E quella di Fabrizio... Ah spero bene
Di ritrovarvi ancora

Il mio caro Fernando. Oh quanta gioia
Ei proverà vedendo
Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando
La felice notizia!... - Il ciel ti arrida,
O clemente mio Re, che la sua grazia
Col tuo nome segnasti! - Ah finalmente *(si vede arrivar*
Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi... *Pippo dal fondo*
Amico, una parola: ov'è la casa *della piazza)*
Del Podestà?

PIP. La casa sua? Guardate:
Laggiù, dopo il palazzo,
C'è una contrada; entrate: alla sinistra
La prima porta.

ERN. E quella
Di ser Fabrizio?

PIP. Dopo breve tratto
Vien essa; ed è la quarta appunto.

ERN. Grazie. *(parte)*

SCENA XIV. — PIPPO, *quindi* GIORGIO, *e in fine* ANTONIO.

PIP. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. - *(siede sovra una panchina di sasso presso l'orto di Fabrizio, e conta il suo denaro)*
Son più ricco
Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo giorno;... dunque a parte: insieme
Tu starai colla croce. - *(mette a parte la lira, e in questo momento compare la gazza sulla porta dell'orto)*
Ah brutta diavola,
Che fai lì? se ti colgo...

GIO. Con chi l'hai?

PIP. *(alzandosi e raccogliendo il denaro)*
Con quella gazza infame - Oh! ecco Antonio.
E ben, che nuove abbiamo? *(ad Antonio)*
E la Ninetta?...

ANT. *(piangendo)* Ahimè! tutto è finito.

PIP. Podestà scellerato! *(qui la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile)*

GIO. Oh guarda, guarda. *(additandogli la gazza)*

PIP. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. - Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

ANT. Andiamo insiem.

PIP. Gazzaccia maledetta! *(Pip. e Ant. corrono via)*

GIO. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XV. — NINETTA *in mezzo alle guardie;* CONTADINI *e* GIORGIO *che s'è ritirato in un angolo e ch'esprime il suo dolore.*

(Alcuni satelliti fanno riparo alla calca dei Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre guardie discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta e seguìta dagli abitanti del villaggio)

CORO Infelice, sventurata, - Ti rassegna alla tua sorte;
No, crudel non è la morte - Quando è termine al martir.
NIN. Deh tu reggi in tal momento *(soffermandosi davanti alla*
Il mio cor, pietoso Iddio! *chiesa)*
Deh proteggi il padre mio, - E ti basti il mio morir! -
Or guidatemi alla morte. *(ai satelliti)* - Si finisca di soffrir.
CORO *e* GIO. Ah farebbe la sua sorte - Anche un sasso intenerir!
(La Ninetta prosegue il suo cammino, seguìta dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. - Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato)

SCENA XVI. — GIORGIO, PIPPO *ed* ANTONIO *nel campanile; e poscia* GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA, *e diversi famigli.*

PIP. Giorgio, Giorgio? oh me felice! *(sul ponte del campanile, tirando a sè qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via)*
GIO. E così, che cosa è stato?
PIP. Tutto, tutto ho ritrovato.
Guarda, guarda; *(mostrando la posata)* avvisa, grida.
ANT. Non lasciamola ammazzar!
GIO. Sei tu pazzo?
ANT. *e* PIP. Olà, fermate:
(vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce)
Dove andate? cosa fate? - Non mi vogliono ascoltar.
PIP. Inumani, andrò ben io... *(Pip. e Ant. rientr. nel campanile)*
GIO. Ti compiango, amico mio:
Il cervello se n'è andato. *(Pip. e Ant. suonano una campana*
Che fracasso indiavolato! *a tutta forza)*
O che pazzo da legar!
GIA. Che vuol dir? *(uscendo precipitosamente dall'orto)*
FAB. *e* LUC. Che cosa avvenne?
(idem, e dietro loro alcuni famigli)
ANT. *e* PIP. Innocente è la Ninetta. *(ricompare sul ponte)*
TUTTI, *fuorchè Pippo e Antonio* Innocente!
ANT. *e* PIP. Innocentissima.
PIP. Il cucchiaio, la forchetta, - La mia lira, è tutto qua.
ANT. Quella gazza maledetta - Fu la ladra.
GIA., FAB., LUC. *e* GIO. Giusto cielo!
Gli stessi col CORO Caso eguale non si dà.
PIP. Padrona, spiegate - Il vostro grembiale.
(Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia)

FAB., GIA. È dessa; mirate: *(l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiaio, che mostrano alla Lucia)*
I suddetti e CORO Il colpo fatale - Corriamo a impedir.
LUC., GIORG., PIP. *e* ANT. Il colpo fatale - Correte a impedir.
(Fabrizio e Giannetto, colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. - Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello)

SCENA XVII. — *Il* PODESTÀ *e suddetti, fuorchè* GIANNETTO *e* FABRIZIO.

POD. Che scampanare è questo? - Che cosa è mai successo?
LUC. Del mio piacer l'eccesso *(correndogli incontro)*
Non vi saprei spiegar.
POD. Io non capisco niente.
LUC. La povera Ninetta - Pur troppo era innocente. -
Ah cari amici miei, *(a Gior. ed al Pod.)* - Andiamola a incontrar.
GIO. Andiamola a incontrar.
POD. Mi sembra di sognar. *(mentre la Luc. insieme con Gior. fa per incamminarsi, s'ode lontano una scarica di fucili. - Pippo e Antonio sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna)*
LUC. Ah! qual rimbombo? Oh Dei!
È morta, è morta. *(s'abbandona svenuta fra le braccia di Giorgio)*
POD. Oh cielo!
Qual fremito! Qual gelo - Mi piomba sovra il cor!
ANT., PIP. Io la vedo. Viene, viene. - Qual trionfo! Oh benedetta!
CORO Viva, viva la Ninetta, *(di dentro)* - La sua fede, il suo candor!
POD., GIO. Oh che sento!
GIO. Avete udito? *(alla Luc. che s'è riscossa)*
Alcuni FAMIGLI *entrando,* ANT. *e* PIP. Viene, viene: non temete.
LUC. Dite il vero?
I sudd. FAMIGLI La vedrete.
POD. Ma lo sparo?
I sudd. FAMIGLI Fu allegria.
ANT., PIPPO *ed i* FAMIGLI Ecco, ecco!

SCENA ULTIMA. — *I suddetti,* NINETTA, FABRIZIO, GIANNETTO. *Abitanti, Genti d'arme; e poscia* ERNESTO *e* FERNANDO.

(La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all'infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri contadini le fanno corteggio. Diversi contadinelli si arrampicano qua e là per vedere)

LUC. *(correndo incontro alla Ninetta)* Figlia mia!
GIA. *Si rilasci la Ninetta.* *(leggendo ciò che sta scritto in una*
Questa è mano del Pretor. *carta ch'egli consegna al Pod.)*
FAB., GIA. *e* LUC. Quando meno il cor l'aspetta,
Sembra il giubilo maggior.
POD. (Quanto costa una vendetta! - Di rimorsi ho pieno il cor.)
GIO., PIP., ANT., CORO Viva, viva la Ninetta,
La sua fede, il suo candor! *(Pip. e Ant. discend. dal camp.)*
NIN. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento: - Ma il mio cor non è contento;

Ma con voi, miei fidi amici, - No, gioir non posso ancor!
FAB., GIA. *e* LUC. Mia Ninetta, che mai dici?
È svanito ogni timor.
NIN. No, no!... Dov'è mio padre?
Nessuno risponde: oh Dio!
Vive? che fa?
FER. *(comparendo improvvisamente accompagnato da Ernesto)*
Cor mio,
Sì, vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà. *(abbraccia la figlia)*
NIN. Ah padre! Or sì che obblìo - Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai - La mia felicità!
TUTTI GLI ALTRI, *fuorchè il Podestà* Ah chi provato ha mai
Egual felicità!
POD. Ma in che modo fu costui *(accennando Fernando)*
Dal suo carcer liberato?
FER. Per un ordine firmato
Dal monarca mio signor. *(Ern. ne fa testim. co' suoi cenni)*
TUTTI GLI ALTRI, *fuorchè il Coro ed il Pod.* Viva il Principe adorato
Che sol regna coll'amor!
POD. (Son confuso, strabiliato:
Di me stesso sento orror.)
CORO È confuso, strabiliato, *(additando il Podestà)*
E già cambia di color.
NIN. E il buon Pippo? non lo vedo
PIP. Cara amica, sono qua. *(accorrendo verso la Ninetta, la quale gli fa grande accoglienza; dietro ad esso viene Ant.)*
LUC. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;
(unendo la mano di Ninetta con quella di Giannetto)
FER., GIA. *e* NIN. Oh momento avventuroso!
LUC. Ma perdona alla Lucia! *(Ninetta e Giannetto l'abbracciano)*
FAB. Brava, brava moglie mia!
GIA., NIN. Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.
TUTTI GLI ALTRI, *fuorchè il Podestà* Una scena così tenera
Fa di gioia lagrimar.
POD. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)
GIA., NIN., FER., PIP. Ecco cessato il vento,
Placato il mare infido
Salvi siam giunti al lido;
Alfin respira il cor.
POD. (Sordo susurra il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido;
Io son fra l'onde ancor.)
TUTTI, *fuorchè il Podestà* In gioia ed in contento
Cangiato è il mio timor.
POD. (D'un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l'orror!)

FINE.